

Tremila miliardi nel bilancio della Regione, ma il governo li vuole ridurre

Tagliano i fondi spesi troppo bene

Sempre più alte le somme per gli investimenti, sempre più contenute quelle per le spese correnti - Paolo Ciofi: una proposta che è «aperta» al contributo di tutti

In tutto sono tremila miliardi e cinquecento milioni. Quattrocento milioni in più di quest'anno. È il bilancio preventivo 1981 della Regione. Terzi la giunta l'ha approvato — insieme a quello pluritenale — e tra qualche giorno passerà all'esame del consiglio regionale. Per il varo definitivo. Così, in meno di un mese, la giunta ha rispettato le due scadenze istituzionali che aveva davanti. In tempi rapidi — il nuovo esecutivo di sinistra è stato eletto il 15 novembre scorso — prima ha «licenziato» l'assetto del bilancio '80 e ora anche quello di previsione dell'anno prossimo.

Quest'ultimo, in particolare, fissa gli impegni di spesa del programma a breve e a medio termine. Per elaborarlo — ha ricordato il presidente Santarini — abbiamo avuto un ampio giro di consultazioni. Ci sono stati incontri con partiti e sindacati, con associazioni sociali, culturali, imprenditoriali. Anche in consiglio vogliamo raccogliere critiche, suggerimenti da tutti i gruppi autonomistici. Il bilancio approvato — ha sottolineato il compagno Ciofi, vicepresidente della giunta — è

una proposta non «chiusa». Anzi, è aperta al confronto e al contributo delle diverse forze politiche e sociali. La rapidità dei tempi con cui la giunta ha lavorato — ha proseguito Ciofi — deriva, comunque, anche dalla meccanizzazione e dall'uso del calcolatore. I tempi di elaborazione si sono accorciati.

Ma, dentro questi tremila miliardi e cinquecento milioni cosa c'è? Questi soldi come saranno spesi? Faciamo qualche esempio dando solo poche cifre, fra le più significative. Trenta miliardi saranno investiti per industria (un anno fa erano 23; un aumento notevole). Per l'edilizia e la formazione professionale si passa, nell'81, da 15 a 27 miliardi: quasi raddoppiati. Sono, invece, quattro in più per il turismo: da 13 salgono a 17. Una spesa ancora più consistente — grazie agli effetti di alcune leggi nazionali — è riservata al fondo per l'edilizia abitativa: c'è un incremento di 50 miliardi (da 200 a 250). Centosette miliardi toccano all'altro fondo: quello per la viabilità e le opere pubbliche mentre 30 miliardi riguardano acquisti e forniture. Ot-

to miliardi saranno stanziati per il Sud terremotato. Sono aumenti notevoli della spesa. Soprattutto perché l'amministrazione di sinistra della Regione continua a ridurre al minimo le spese correnti e a privilegiare quelle per investimenti. Mettendo da parte il fondo sanitario — una grande fetta delle risorse del bilancio sono destinate alla sanità per finanziare le USL e costruire i nuovi ospedali di Ostia e Pietralata — le spese correnti passano nel 1981 al 29 per cento. Tre anni fa, nel 1978, erano il 38 per cento. Le risorse per investimenti, quindi, che erano il 62 sono oggi il 71 per cento. Rispetto agli anni delle amministrazioni targate dc, il rapporto è totalmente rovesciato.

Gli indirizzi su quali ruota il bilancio '81 sono tre. Li ha ricordati il compagno Ciofi. Innanzi tutto, l'obiettivo di portare avanti con coerenza la linea di programmazione regionale. Poi, quello di rendere più efficiente la spesa, aumentando la sua produttività e velocità. Infine, l'impegno ad attuare le scelte del programma approvato dal consiglio regionale. Secondo

una precisa scala di priorità, il 1981 si presenta — ha detto Ciofi — come un anno difficile per le Regioni. La tendenza centralistica del governo, tesa a sottrarre poteri e mezzi finanziari, continua. Mentre le risorse che lo Stato mette a disposizione delle Regioni non coprono neanche il tasso di inflazione e mentre c'è la tendenza a contare alla sanità per finanziare le USL e costruire i nuovi ospedali di Ostia e Pietralata. Bisogna respingere l'impostazione del governo che ha presentato una legge finanziaria dove si prevede l'abrogazione dell'articolo 8: quello del finanziamento del servizio sanitario nazionale e della proroga dei contratti presso le pubbliche amministrazioni, in base alla legge 285 sull'occupazione giovanile. Nel 1981 scade — ha concluso Ciofi — la legge nazionale attraverso cui le Regioni sono state finanziate. Si impongono perciò un dibattito nel consiglio e una iniziativa che coinvolga tutte le Regioni per affrontare il tema della finanza regionale, che è poi il tema relativo al posto che le Regioni devono avere nello Stato italiano.

A gennaio il «viaggio» di Marc'Aurelio



Il suo ultimo viaggio risale al '43. Lo trasportarono in fretta e in furia, sotto l'incalzare della guerra. Allora Marc'Aurelio (come gran parte dei monumenti romani) si salvò. Anche se i ciclopici lavori di protezione ordinati dal ministro Bottai non servirono a nulla, fecero non poca scena. Ora Marc'Aurelio riparte. Ma senza fretta né furia. Anzi con molta, e doverosa, attenzione. Il trasferimento della statua nel complesso del San Michele doveva avvenire ad ottobre. Ma tecnici ed esperti hanno sollevato non poche perplessità. Gli studi sulle condizioni del monumento sono stati accuratissimi, condotti con gli strumenti più raffinati. Anche la meccanica del trasporto è stata rivista e messa a punto per eliminare ogni sorpresa.

Il restauro si annuncia delicato. Il monumento è seriamente danneggiato dallo smog e dalla corrosione. Soffre dello stesso male dei quattro cavalli di Costantinopoli che hanno lasciato per sempre la facciata della Basilica di San Marco per le stanze di un museo. Si spera che Marc'Aurelio non debba seguire ugual sorte. E sembra una speranza più che fondata. Tutto dipenderà dai risultati che sarà possibile conseguire a restauro ultimato. Si tratterà di rinforzare le strutture interne del monumento. Più che di estetica, insomma, siamo di fronte ad un lavoro di alta chirurgia.

La data, quella ultima, definitiva, è stata fissata. Il 5 gennaio prossimo Marc'Aurelio scenderà da cavallo. Sarà temporaneamente sistemato nel Palazzo dei Conservatori, il accanto, in attesa che anche il suo nobile destriero venga rimesso dal massiccio piedistallo. L'«embracatura» del cavallo dovrebbe avvenire entro la metà del mese di gennaio. Poi il viaggio, breve ma difficilissimo, verso la «casa di cura».

Ma il governo di ciò non ne vuole sapere. Oggi ci sarebbe dovuta essere una risposta di Bisaglia in commissione sulle vicende della Voxson e dell'Autovox. Ma non ci sarà, perché il ministro è dimissionario e non può rispondere. Terzi, però, il suo sottosegretario non ha avuto problemi e ha appoggiato quasi in pieno il «piano di risanamento».

Dal disastro all'«operazione Fori». Ecco la differenza

Marc'Aurelio se ne va, scomparire per restare dopo che per secoli era stato una delle «bandiere» della città, un suo simbolo. Questa statua di bronzo dorato figurava perfino sulle guide turistiche e del medio evo, anche se i «Mirabilia urbis» dicevano che forse raffigurava Costantino e gli avevano cucito addosso le leggende strane che avevano per protagonisti re orientali e audaci soldati romani. Fantasia, come quelle di chi vedeva una civetta nascosta in un cuscino di seta della criniera. Marc'Aurelio, per secoli, era stato al Laterano. Fino a quando — a metà del XVI secolo — era stato trasferito in piazza Campidoglio. Da allora è diventato simbolo non solo di Roma antica, ma anche della municipalità capitolina.

La statua se ne va per restauri propri nei giorni in cui inizia e prende corpo l'«operazione Fori». La situazione è diversa. Certo, ma interessante. Da una parte un monumento ridotto male dal tempo e dall'incertezza, da troppa trascuratezza. Ci si è accorti che stava male, che rischiava grosso e — finalmente — s'è deciso di sottoporlo ad un restauro integrale e approfondito che durerà un sacco di tempo. Marc'Aurelio, insomma, anche stavolta è simbolo di una situazione difficile, di un momento, per tantissimi dei quali è scattato l'allarme e oggi si deve correre ai ripari. Basta andare un po' in giro per Roma e vedere statue, archi, colonne avvolte nei castelletti di tubi Innocenti e incartate in quella sottile rete verde, necessaria a coprire i lavori in corso.

Di tempo se ne è perso anche troppo. A lungo, mentre la situazione diventava critica e i segnali d'allarme certamente non mancavano, s'è aspettato per avere i soldi necessari al restauro. La legge di bilancio del '79 stanziò 20 miliardi per la salvaguardia dei monumenti — è arrivata dopo mille rinvii ed è la prima ad avere un carattere organico dopo una valanga di «provvedimenti tampone».

Tutto questo avviene adesso, mentre le ruspe stanno scavando via dalla critica e i segnali d'allarme certamente non mancavano, s'è aspettato per avere i soldi necessari al restauro. La legge di bilancio del '79 stanziò 20 miliardi per la salvaguardia dei monumenti — è arrivata dopo mille rinvii ed è la prima ad avere un carattere organico dopo una valanga di «provvedimenti tampone».

Ribadita la vocazione agricola di queste terre strappate da una coop all'abbandono

Decima: anche Italia Nostra dice niente palazzi al posto dei campi

Proposta una variante al PRG che trasformi la zona in «agro vincolato» La revisione delle aree per la 167 già avviata dall'amministrazione comunale

Un futuro agricolo per Decima, la salvaguardia di una zona produttiva e al tempo stesso dal grande valore paesaggistico: l'aveva chiesto una decina di giorni fa il WWF, lo ribadisce adesso anche la sezione romana di Italia Nostra. Si tratta di un consiglio «vogliamo raccogliere critiche, suggerimenti da tutti i gruppi autonomistici. Il bilancio approvato — ha sottolineato il compagno Ciofi, vicepresidente della giunta — è

fare delle zone di edilizia economica delle «teste di ponte» — collocate nelle parziali contigue della città — che una volta realizzate, e con loro le strutture e i servizi più importanti, apriranno la strada ai quartieri dormitori e alle residenze. E non è un caso che tutto attorno alla zona di Decima si trovino grandi aree in mano alle municipalità e in quelle private previste dal PRG.



Due giovani al lavoro sui terreni di Decima

Italia Nostra ricorda la vocazione agricola di Decima e il valore paesistico di questa zona dove ancora oggi scorrono corsi d'acqua limpidissimi nei fossi di Parma, Seltetta e Malafede. La zona di Decima, tra l'altro si trova lungo un'area di allaccio tra la tenuta di Castel Porziano e la zona del parco dell'Appia Antica. Cominciare a costruire qui spezzerebbe questo collegamento.

L'orientamento del Campidoglio nell'individuazione delle aree per la 167 è quello di dislocare queste zone, opportunamente dimensionate in modo contiguo alle borgate perimetrate.

Ora il Campidoglio sta mettendo mano al nuovo programma per le aree da destinare all'edilizia economica e popolare e proprio in questa occasione torna in ballo la questione di Decima. Il gruppo urbanistico e territoriale di Italia Nostra chiede che ci sia una variante al PRG e che questo comprenda un'area destinata a zona H3, ovvero ad agro romano vincolato, e ricorda come in passato proprio la localizzazione delle aree di 167 sia stata occasione di nuove speculazioni e di nuovo caos urbanistico. Nella stesura del piano regolatore ha spesso prevalso infatti il tentativo di

Il nuovo padrone (la Genfinco) ha deciso di mandare a casa 310 lavoratori

Anche per l'Autovox risanamento vuol dire soltanto licenziamenti

Il piano, in cui si chiedono 5 miliardi di finanziamento, presentato al governo e al sindacato - Il ministero propone la cassa integrazione senza rientro

Dopo la Voxson, anche la Autovox presenta il suo piano di risanamento. Prevede 310 licenziamenti (200 impiegati e 110 operai) e chiede un finanziamento pubblico di cinque miliardi. Il tutto senza garanzie per lo sviluppo produttivo, senza impegni concreti per il rilancio della grande fabbrica elettronica. Davanti a questo «programma» il sindacato e il consiglio d'azienda — hanno detto «no». Il governo, invece, ha cercato di mediare e ha proposto che quei 310 non siano licenziati, ma vengano messi in cassa integrazione per due anni. E dopo i due anni, hanno chiesto i lavoratori, che fine faranno, rientreranno? La risposta è stata negativa. Insomma, una bella mediazione: al posto del licenziamento immediato, quello tre due anni.

E così la trattativa è stata interrotta. Il governo ha già permesso, senza muovere un dito, che l'Autovox passasse dalle mani della Motorola a quelle della Genfinco (una società svizzera) e non può, anche oggi, favorire gli interessi del padronato, fuori da ogni logica di programmazione. La fabbrica «tira», il suo mercato va bene, c'è soltanto bisogno di una direzione capace, che faccia investimenti seri. La Genfinco, invece, di investimenti non ne vuol sapere. Vuole soltanto che il governo apra la «borsa» e non offra garanzie «credibili».

Per questo il sindacato e il consiglio di fabbrica hanno chiesto: il ritiro dei licenziamenti, l'elaborazione di un nuovo piano con garanzie concrete per lo sviluppo di tutte le produzioni, l'impegno finanziario della proprietà e un impegno serio del governo per un intervento

In corteo contro gli aumenti

In corteo per la città per dire no agli aumenti decisi dal governo. Terzi mattina centinaia e centinaia di lavoratori (edili e metalmeccanici) hanno manifestato nelle vie di Civita vecchia per protestare contro gli ingiusti provvedimenti varati dal governo Forlani.

Senza stipendio scioperano i lavoratori della Sitel

Da ieri sono scesi in sciopero i lavoratori della Sitel (un'azienda che opera sugli appalti della SIP) protestando contro il continuo ritardo nel pagamento degli stipendi. L'ultimo salario infatti lo hanno ricevuto il 20 settembre. Dopo di che il silenzio. La Direzione generale ha soltanto dato assicurazioni formali, ma i dipendenti ormai non si fidano più.

Molte le denunce sul funzionamento PP.TT.

«Lei ha fatto un'ora di fila, anzi due file a diversi sportelli? Mi dispiace, scusate: in cassa non abbiamo soldi», una scena che puntualmente, ogni mattina, si ripete in tutti o quasi gli uffici postali della città. Capita spesso anche agli anziani che fanno lunghissime code per riscuotere le pensioni e che, arrivati al «traguardo» dello sportello, si sentono rispondere così.

Dopo una lunga crisi, per il Comune la soluzione peggiore

Aprilia: nasce una giunta di centro che guarda tutta verso destra

Ne fanno parte DC, PSDI e PRI - Ma i missini non disdegnano di appoggiarla - La dura opposizione dei comunisti e dei socialisti - «Un patto che cammina su gambe d'argilla»

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

Sulla vicenda della signora Elena Spira, costretta a lasciare la Francia dove si era trasferita per motivi di lavoro e ora a Roma senza lavoro e senza casa, l'onorevole Falco Accame del PSI ha presentato un'interrogazione al ministro degli affari esteri.

Lutto

È scomparso il compagno Silvio Bernardi della Sezione Aurelia. Alla moglie Maria, alla figlia Ines e ai familiari, le fraterne condoglianze della Sezione della Zona XVIII e dell'Unità.

CHIUDE «NATALE OGGI»

Stasera si chiude. Oggi è l'ultimo giorno utile per andare a vedere la mostra internazionale «Natale Oggi», arrivata alla ventunesima edizione. L'ha vista finora più di 300 mila persone. Un mare di gente. E gli affari conclusi lo dimostrano molto concretamente: il «giro» è stato notevole grazie anche al vasto assortimento di articoli provenienti da 40 paesi di tutto il pianeta. Come nei giorni scorsi anche oggi, prima della chiusura della mostra, ci sarà l'estrazione della lotteria del Servizio sociale internazionale. Alle 18, invece, si concluderà con ricchi premi la Grande Lotteria. Per vedere «Natale Oggi» l'orario di apertura va dalle ore 15 alle ore 22. NELLA FOTO: la rossa di gente all'ingresso della Fiera di Roma, in via Cristoforo Colombo

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.

Interrogazione sul «caso» di Elena Spira

La lunga crisi amministrativa del comune di Aprilia non poteva avere soluzione peggiore. I repubblicani e i socialdemocratici hanno infatti abboccato all'esca pazientemente preparata da una DC poco disponibile a sedere tra i banchi dell'opposizione, entrando a far parte di una giunta che si è servita dell'appoggio dei fascisti.